

AMBROGIO BEMBO, *Il viaggio in Asia (1671-1675) nei manoscritti di Minneapolis e di Bergamo*, edizione dei testi di ANTONIO INVERNIZZI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 495 («Mnème». Documenti, culture, storia del Mediterraneo e dell'Oriente Antico, 8).

Ambrogio Bembo, nato a Venezia il 10 marzo 1652, arruolatosi giovanissimo nella marina militare, il 17 agosto 1671 s'imbarcò a Venezia sulla "Confidenza", al seguito dello zio Marco Bembo, che era stato eletto console in Siria. Dopo aver sostato a Zante, a Cipro, a Tripoli, raggiunta Aleppo il 20 ottobre vi si trattenne per oltre un anno. All'inizio del 1673, accompagnatosi al francescano portoghese Giovanni di Seabra, visitò la Mesopotamia e l'India. Dopo circa un anno, presa la via del ritorno, nel giugno 1674 entrò in Persia e vi rimase quattro mesi, fermandosi ad ammirare le rovine di Persepoli e di Naqsh-e Rostam. Ad Isfahan conobbe il viaggiatore francese Jean Chardin e il disegnatore Joseph Guillaume Grelot, uno dei grandi illustratori del Seicento, cui si legò d'affettuosa amicizia; in sua compagnia attraversò il Kurdistan e l'Arabia e ritornò ad Aleppo. Il 30 gennaio 1675, con lo zio Marco, che aveva terminato la sua missione in Siria, e col Grelot, ripartì per Venezia, dove giunse il 15 aprile.

Durante questo suo lungo viaggio, il giovane Ambrogio tenne un dettagliato diario, forse con l'intenzione di darlo un giorno alle stampe in una forma letterariamente adeguata: progetto, se ci fu, che non venne tuttavia mai realizzato. Dopo il rientro in patria, il giovane nobile veneziano fu tutto preso da una brillante carriera al servizio della Repubblica, in particolare nella Marina. Il 15 settembre 1703 fu eletto Provveditore all'Arsenale. La morte lo colse il 4 giugno 1705.

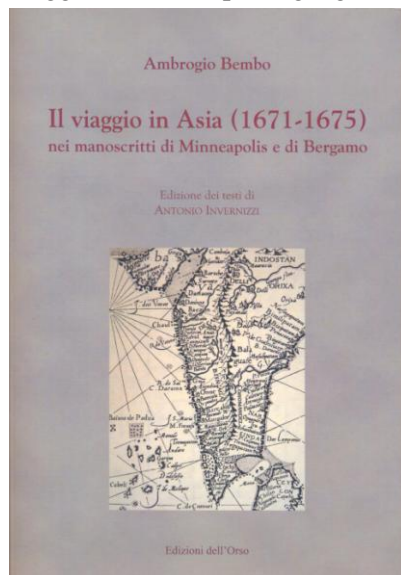
Il bibliotecario di S. Marco, Jacopo Morelli, al quale va il merito di avere riesumato il diario di viaggio di Ambrogio Bembo, dà notizia di due manoscritti: uno col testo integrale ed annotazioni autografe, illustrato da cinquanta disegni a penna di mano del Grelot, l'altro col testo compendiato. Morelli inserì alcuni estratti del diario di Bembo, riguardanti le antichità di Persia, nella sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani poco noti*, Venezia, Stamperia di Antonio Zatta, 1803, alle pp. 50-79.

Il manoscritto di cui Morelli si servì per la sua pubblicazione era allora posseduto da Giuseppe Gradenigo. Passò successivamente in Francia, dove appartenne all'abate Celotti. Dalla Francia passò in Inghilterra, ed è probabilmente qui che pagine manoscritte e disegni approntati dal Grelot vennero riuniti con una bellissima rilegatura ottocentesca, forse in previsione della sua vendita. Il manoscritto è oggi conservato a Minneapolis nella James Ford Bell Library dell'Università del Minnesota (1676.f.Be), a questa istituzione legato dal magnate James Ford Bell insieme con la sua ricchissima biblioteca specializzata in opere sui viaggi e sulle scoperte geografiche. Questo manoscritto è stato completamente edito nel 2005 da Antonio

Invernizzi, professore emerito dell'Università di Torino: *Viaggio e giornale per parte dell'Asia di quattro anni incirca fatto da me Ambrosio Bembo nobile veneto. Disegni di Joseph Guillaume Grelot*, Torino, Abaco Editori – CESMEO, 2005, pp. 454, 86 tavv. fuori testo (Orientalia, X).

Invernizzi ha approntato una bella edizione, corredata da ampio e documentatissimo corredo. Nella Presentazione (pp. IX-XVII) illustra il manoscritto di Minneapolis «scritto da un copista in bella calligrafia, con un ductus che si fa più frettoloso verso la fine. Bembo non ha integrato tutti gli spazi bianchi lasciati in qualche riga, che sono pochissimi in verità, ma ha certamente riletto il manoscritto, perché ha aggiunto di sua mano in non bella calligrafia note in margine e soprattutto gli elenchi delle spese in chiusura» (p. X); passa in rassegna le possibili fonti a stampa cui Bembo ha attinto nella redazione delle sue memorie di viaggio, tra le quali è certa, per i molti rimandi, l'opera di Pietro della Valle (1586-1652), *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino. Descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, La Persia, e L'India*, Roma, Appresso

Vitale Mascardi, 1650-1663; rileva infine la specificità del testo di Bembo nel panorama della coeva letteratura odoponica relativa alle terre orientali, sottolineando che «la relazione è bene equilibrata nel prestare attenzione a ogni sezione del viaggio e nell'alternare le pagine diaristiche con quelle delle descrizioni sistematiche dei diversi paesi. Nel complesso il racconto scorre piacevolmente, tocca un'ampia gamma di argomenti, sfiorando superficialmente quelli sui quali esisteva una bibliografia cui si poteva facilmente attingere, e riservando approfondimenti ad altri, inediti come i rilievi rupestri iranici, o di più personale interesse. Come le vicende della cristianità della Serra, ricostruite in maniera particolarmente



precisa, oppure meno accessibili in Italia, come le notizie sugli eventi concernenti l'impero coloniale portoghese» (p. XIII). Nel ricchissimo apparato di note, il curatore dà conto con rigoroso dettaglio e notevole supporto bibliografico di nomi di località, persone, istituzioni, costumi, lingue, vicende, fenomeni naturali, oggetti archeologici, monumenti, particolarità ambientali; e mette in evidenza corrispondenze e differenze con testi di altri viaggiatori; l'edizione si chiude con un Glossario (pp. 421-433) e con la Bibliografia (pp. 435-450).

Mentre il prof. Antonio Invernizzi lavorava alla edizione del codice di Minneapolis, a Bergamo, nella Biblioteca Civica Angelo Mai, la dott.ssa Elisabetta Manca, allora responsabile della Sezione Periodici, oggi direttrice dell'Istituto, compilava, sulla scorta dei cataloghi, una rassegna dei manoscritti aventi come argomento la letteratura di viaggio. Imbattutasi nel codice MM 588 (già Σ 73), con scheda intestata: Bembo Ambrogio, *Viaggio e giornale da Venezia in Aleppo et altre città dell'Asia di IV anni in circa*, pp. 496, ultimo quarto del sec. XVII, consultata la Rete per avere alcune prime informazioni su autore e titolo, veniva a conoscenza del lavoro in corso del prof. Invernizzi, col quale subito si metteva in contatto. Dopo uno scambio di informazioni tra bibliotecaria e professore, ambedue maturarono la convinzione che il manoscritto di Bergamo potesse essere il secondo manoscritto del diario di Bembo che Jacopo Morelli aveva segnalato nel 1803, ma che non doveva aver visto, stando alle parole con le quali lo indica: «in uno di essi [manoscritti] altrove esistente, da persona amica indicatomi, la narrazione alquanto compendiata sembra che fosse».

Quando il prof. Invernizzi fu avvertito dell'esistenza di un secondo manoscritto del diario di Bembo, la stampa dell'edizione del codice di Minneapolis era ormai quasi ultimata. Non gli fu quindi possibile inserire neppure una breve notizia. Ma per la conoscenza di Bembo, del suo viaggio e del suo diario, la scoperta di Bergamo era talmente importante che l'editore del codice di Minneapolis si buttò subito con entusiasmo nell'impresa di pubblicare anche il manoscritto bergamasco, impresa che si è felicemente conclusa lo scorso anno per i tipi Edizioni dell'Orso di Alessandria. Nella puntuale "Introduzione" (pp. IX-XX) il curatore, confrontando i due manoscritti, ne spiega le possibili genealogie, le vicende e, soprattutto, le differenze. Va infatti subito detto che i due manoscritti, dovuti alle mani di due diversi copisti, e quindi non autografi di Bembo, presentano tra loro notevoli differenze. Queste le conclusioni cui è giunto il prof. Invernizzi dopo un'accurata collazione: a) il manoscritto di Bergamo non è un compendio del manoscritto di Minneapolis; anche se diverso, si «rivela per certi versi più completo. La differenza di pagine, 316 di 33 righe (38x27,5 cm.) del manoscritto di Minneapolis, contro le 449 di 23 righe (43x23 cm.) del manoscritto di Bergamo, non è indicativa, perché conseguenza non solo della diversa grafia e spaziatura del testo e della qualità della carta, ma della stessa stesura formale del racconto. Queste sostanziali differenze testuali potrebbero essere all'origine dell'ipotesi compendiaria, che risale verosimilmente alla fonte di Morelli, dal momento che quest'ultimo non visionò il secondo manoscritto, del quale non indicò né la proprietà né il luogo di conservazione. Pertanto malgrado l'espressione 'narrazione alquanto compendiaria', resta forse possibile che il manoscritto di Bergamo sia quello menzionato da Morelli. Diversamente si deve pensare all'esistenza di tre manoscritti della relazione di Bembo» (p. X); b) la redazione dei due racconti coincide sostanzialmente nella struttura narrativa, ma differisce quasi del tutto nella stesura formale: la narrazione coincide nei fatti e nel loro sviluppo, ma le frasi sono formulate in modo per lo più autonomo, in forma ora più concisa ora più verbosa; c) l'apparato illustrativo con gli splendidi disegni di Joseph Guillaume Grelot si accompagna alle pagine del manoscritto già Gradenigo, oggi Minneapolis, mentre manca nel manoscritto di Bergamo, anche se nel testo vi si fa costante riferimento con l'espressione «come si vede dal disegno», ed in maniera ancora più sistematica che non nel manoscritto di Minneapolis; d) diverge nei due manoscritti la forma di molti toponimi; e) alcuni dati e osservazioni sono presenti in un manoscritto e mancano nell'altro: la narrazione della navigazione da Goa al Golfo Persico nel testo di Bergamo è completa mentre il manoscritto di Minneapolis la salta del tutto; f) la lingua del manoscritto di Bergamo è in genere più ricca di venezianismi, ed è meno curata nella grammatica e nella sintassi, mentre il manoscritto di Minneapolis è in lingua toscana più corretta; g) anche se entrambi i copisti hanno una mano regolare e calligrafica, il manoscritto di Bergamo presenta i tipici errori di un copista affrettato e poco rigoroso.

La scoperta del manoscritto di Bergamo ha dunque sollevato una questione di fondamentale importanza circa la redazione originale da parte di Ambrogio Bembo del suo diario di viaggio, questione che il curatore tenta di dipanare con la formulazione di ipotesi condivisibili. «Pur diversi, i due testi sono apparentemente intesi entrambi come relazioni compiute. Essi possono dunque valere come opera non solo di mani ma in certa misura anche di menti diverse dal viaggiatore, benché riflettano un comune originale da questi fornito, un originale però di cui non è facile definire la forma» (p. XV). Sicuramente all'origine dei due manoscritti sta un testo diaristico di Ambrogio Bembo, molto ben dettagliato, tenuto sistematicamente

aggiornato, redatto inizialmente, almeno sino all'arrivo in Persia, non necessariamente con l'intenzione di destinarlo alla stampa. È probabile che il progetto editoriale abbia preso forma sulla via del ritorno, e specificamente in Persia, dove l'incontro con il disegnatore Grelot può esser stato l'occasione della sua messa a punto. Gli impegni governativi, spettanti al rango della sua collocazione sociale nella vita pubblica della Serenissima, allontanarono verosimilmente il giovane Ambrogio, una volta rientrato a Venezia, dai suoi progetti letterari. Il giovane, anche in momenti diversi, potrebbe aver messo a disposizione dei due copisti, dotati di discrete capacità letterarie, note e osservazioni da lui registrate in un diario regolare di viaggio, già espresse in una ordinata e sistematica narrazione, ma ancora mancanti di una adeguata forma necessaria per la stampa, che comunque, come detto, non vide mai la luce. A giudizio del curatore, il manoscritto di Bergamo, proprio per la sua completezza, per la presenza di più numerose notizie, per lo scrupolo del suo redattore di voler dire tutto, per lo stile e il lessico venezianeggianti, potrebbe avvicinarsi di più all'originale di Bembo rispetto al manoscritto di Minneapolis.

Viste le molte differenze che sussistono tra i due manoscritti, perché il lettore abbia a rendersi conto della loro entità e qualità il curatore con scelta opportuna riporta in questa pubblicazione del 2012 su due colonne il diario nelle due versioni, che corrono parallele. Rimanda per il commento alla edizione del 2005. Alle pp. XXII e XXIII pubblica rispettivamente l'immagine della p. 251 del manoscritto di Minneapolis e la p. 4 del manoscritto di Bergamo, per un confronto delle mani e della diversa disposizione del testo; alle pp. 485-495 compaiono gli utilissimi Indici dei nomi di persona e di luogo, che mancavano nell'edizione del 2005.

Che il manoscritto di Bergamo sia o non sia quello segnalato da Morelli come «esistente altrove» e redatto, a suo dire (ma non l'aveva visto di persona), in forma compendiaria, restano tuttavia aperti altri due quesiti: a chi sia appartenuto e come sia pervenuto nella Biblioteca Angelo Mai. Il manoscritto non offre alcun elemento esterno o interno utile a formulare delle ipotesi. Nella scheda codicologica che la dott.ssa Manca, su invito del prof. Invernizzi, pubblica alle pp. XIX-XX, apprendiamo che il volume, comparso nel *Catalogo generale dei manoscritti* approntato da Bartolomeo Secco Suardo negli anni 1844-1856, era già posseduto a quella data dalla Biblioteca. Considerando che, a quella data, la raccolta dei manoscritti era nella maggior parte dei pezzi costituita da codici provenienti dalle librerie di conventi soppressi nel 1797, si può ipotizzare una provenienza del manoscritto da una congregazione religiosa.

È infine da osservare che la sezione della raccolta di manoscritti della Biblioteca Mai contrassegnata MM (Manoscritti moderni) ha ancora una volta riservato una felice sorpresa. Negli anni Sessanta del secolo scorso Pier Carlo Masini vi scoprì i manoscritti autografi del filosofo Bertrando Spaventa. Solitamente le attenzioni degli studiosi si concentrano sulla sezione MA (Manoscritti antichi) della quale sappiamo quasi tutto, tra codici miniati, datati, umanistici, filosofici, grammaticali, scientifici, ecc., mentre la sezione MM resta non poco trascurata, forse vittima dell'errato preconcetto che l'introduzione del libro a stampa abbia svalutato il manoscritto. Sappiamo invece che nella circolazione delle idee e nel lavoro degli intellettuali continuò a mantenere un'indiscussa importanza, come si è ora visto nel caso del diario di Ambrogio Bembo.

Giulio Orazio Bravi
(febbraio 2013)